

Per non smettere di lavorare

Disoccupazione Il Centro di Formazione Professionale dell'Ocst promuove le Aziende di Pratica Commerciale dove si può operare come in una ditta vera: l'esempio della Prêt-à-porter di Locarno

Sara Rossi Guidicelli

È a Locarno e si occupa di moda e casalinghi. Si chiama Prêt-à-porter, vende migliaia di capi l'anno, tonnellate di mobili e ha un giro d'affari di mezzo miliardo. Solo che quei soldi, quei vestiti, quegli articoli per la casa non esistono. Esistono solo il direttore, la sua assistente, il segretario, la responsabile risorse umane, l'ufficio marketing e contabilità. Il magazzino è un armadio di modestissime proporzioni con dentro piccoli fogli di carta. Tuttavia, il Prêt-à-porter di Locarno non è il gioco del monopoly. Qui, in questa Azienda di Pratica Commerciale, è tutto (quasi) come se fosse vero.

In Svizzera esiste una rete nazionale composta da una sessantina di Aziende di Pratica Commerciale

«Sì, all'inizio sembra strano venire a lavorare qui pur sapendo che la merce non c'è, che lo stipendio non te lo danno, poi però ci fai l'abitudine». Nadine e Bessa sono due ragazze delle dodici persone impiegate alla Prêt-à-porter. La pratica dura tre mesi e ogni poche settimane si cambia ruolo. Alla fine Nadine, Bessa e gli altri avranno provato tutti i ruoli in ogni settore dell'azienda. Ma se troveranno lavoro prima, il loro contratto si interromperà all'istante.

«Io non ho mai svolto la mia professione, quindi per me stare qui è come una passerella tra la scuola e il mondo del lavoro», dice Bessa. «All'inizio ero delusa quando il mio collocatore mi ha mandata in una "finta" azienda, poi però mi sono motivata perché ho visto che imparavo tutto come se fosse un vero rivenditore, solo che posso sperimentare un po' tutti i mestieri: così ho il tempo di capire per cosa sono portata e cosa mi piace di più».

«Io invece ho già lavorato e sono qui in attesa di essere reimpiegata in un nuovo posto. Per me è utile perché non perdo il ritmo, resto aggiornata e poi c'è un giorno a settimana in cui ci occupiamo di cercare lavoro. Da quando vivo questa esperienza nell'Azienda di Pratica Commerciale ho già fatto due colloqui: ho visto che i potenziali datori di lavoro prendono sul serio il lavoro che sto svolgendo qui. Lo considerano sia un lavoro sia una formazione e pos-

La Prêt-à-porter impiega dodici persone.

(Vincenzo Cammarata)

sono chiamare il responsabile di Prêt-à-porter per avere le referenze e chiedere come ci comportiamo nella nostra professione», spiega Nadine.

Andrea Bettosini è il direttore dell'azienda e Sabrina Martini è la sua assistente. Loro sono i formatori e gli unici salariati; lui si occupa di gestire i reparti e il personale, cioè gli utenti che arrivano e ripartono; lei è quella con la formazione in ambito commerciale. Sabrina è arrivata vent'anni fa, proprio quando l'Azienda di Pratica Commerciale è stata aperta da Ocst con un finanziamento pubblico. Ha fatto la sua esperienza, che all'epoca era di sei mesi, e poi il direttore di allora le ha proposto di restare, come formatrice e assistente di direzione. Ha fatto tutta la formazione, a livello cantonale e federale, ed eccola qui, entusiasta come allora. «Ne ho viste passare di persone, di storie belle e di storie tristi, storie a lieto fine o addirittura miracolose», racconta. «C'è gente di tutte le età che sta vivendo ogni tipo di situazione. Questa esperienza può essere vantaggiosa in ogni caso per chiunque; per esempio per chi ha fatto solo un tipo di lavoro molto specifico e adesso è alla ricerca di un impiego.

Deve aggiornarsi, sviluppare anche altre competenze, per aumentare le sue possibilità. Oppure chi ha preso una batosta perché è stato licenziato e sente il bisogno di ricominciare in modo più seguito, in modo da riacquistare fiducia in sé stesso. O ancora vengono i ragazzi dopo la scuola; se non trovano subito un lavoro, per loro è una fortuna avere qualcosa di più di uno stage: una realtà lavorativa esattamente come quelle che circolano nel mondo di oggi, che ti dà la possibilità di essere intraprendente e fare le tue proposte, ma che al contempo ti offre un servizio di *coaching*, che ti permette di avere dubbi e incertezze e ti dà una mano a superarli». Come una prova generale.

Andrea Bettosini mi invita nel suo ufficio e mi spiega come funzionano le Apc. «Le Aziende di Pratica Commerciale vengono dagli Stati Uniti, e in Svizzera esistono da oltre una ventina anni. Da noi sono state importate per non lasciare a casa completamente gli operai delle fabbriche di orologi nei periodi di crisi. Oggi c'è una rete nazionale di una sessantina di aziende; una centrale si occupa dei servizi bancari e postali per renderli uguali a quelli di una vera banca

e di una vera posta e controlla che la nostra contabilità sia perfetta. Ogni partecipante al mattino riceve una lista degli acquisti che deve fare durante il giorno (con finti soldi, naturalmente), così che noi riceviamo le ordinazioni per vestiti e casalinghi, mentre le altre aziende hanno giornalmente acquirenti per i loro prodotti, che siano immobili o cioccolatini. Se i clienti scarseggiano, il nostro servizio marketing si mette in moto e chiama gli altri partecipanti delle Apc svizzere e fa pubblicità. Tutto come nella realtà». Non è facile entrare in questa logica, ma con un po' di buona volontà piano piano mi sembra di capire. «Noi abbiamo iniziato con i vestiti, poi però ci siamo accorti che dovevamo spedire solo pacchi leggeri, quindi con La Posta. Vendendo anche mobili, grill e così via, i nostri praticanti imparano a usare anche il servizio Cargo».

Sia Andrea Bettosini sia Sabrina Martini concordano con il fatto che la disoccupazione è aumentata rispetto agli inizi delle Apc. La tendenza inoltre è sempre di più quella di puntare su una collocazione tempestiva di chi è alla ricerca di lavoro. «L'Ocst era portatore di progetto per quattro Aziende

di Pratica Commerciale, ma da questo mese di gennaio (2017) ne restano tre, la nostra di Locarno, l'Euromoda di Lugano e l'Iride a Porza», spiega Bettosini. «Tuttavia noi pensiamo che più una persona è formata e maggiori sono le sue chance di essere assunta. Troviamo importante che continui a esistere anche questa opportunità, soprattutto perché crediamo nella pedagogia del *learning by doing*, cioè dell'imparare lavorando, che sia per un inserimento o una riqualifica o un reinserimento. Come detto, poi, ci occupiamo anche molto della ricerca di lavoro: un'ora al giorno e una mattina a settimana sono dedicate a quello, imparare a cercare, inviare domande e simulare colloqui. Abbiamo anche notato che nel mondo del lavoro di oggi la durata degli stage è sempre più breve: da tirocini formativi diventano brevi periodi di prova sempre più mirati all'osservazione del candidato per decidere della sua assunzione; da noi invece la gente di ogni età ha veramente la possibilità di sperimentare il mestiere o di continuare a praticarlo se per un periodo deve stare a casa, e questa riteniamo sia un'offerta fondamentale».



Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

Julia Lee, Diario di Nancy piccola detective (illustrazioni di Chloe Bonfield, traduzione di Marina Invernizzi), San Paolo. Da 10 anni

L'inserto giallo nell'elegante copertina nera e grigiuzza dalla grafica rétro non lascia dubbi, e già il titolo è più che esplicito. Abbiamo in mano un giallo, una *detective story*. Dalle prime righe apprendiamo che siamo in Inghilterra, nel 1920: il pensiero non può non correre a Miss Marple, di Agatha Christie, a cui peraltro vanno i ringraziamenti finali dell'autrice per «aver ispirato la mia penna». Eppure, nonostante queste premesse, non è alla dimensione investigativa che possiamo ascrivere i pregi di questo libro, perché per molte pagine non ci sono colpi di scena in questo senso. Il pregio principale di questo libro è la scrittura, capace di delineare i personaggi – soprattutto i tre giovani protagonisti – con incisiva vivacità. C'è la «proletaria» Nancy, cresciuta con la zia, la nonna e il papà

vedovo, appassionata lettrice di gialli ma studentessa recalcitrante. E sebbene l'ortografia non sia proprio il fiore all'occhiello di Nancy, che a quattordici anni lascia la scuola e si mette a cercare lavoro, il diario che lei inizia a scrivere sprizza vivacità da ogni parola (anche se qualche lettore adulto storcerà il naso di fronte agli errori, lasciati realisticamente tal quali nel testo). È in parte attraverso questo diario che seguiamo le vicende: qui Nancy in prima persona ci narra del suo lavoro come cameriera presso Mrs Bryce, una giovane e misteriosa signora che la porta con sé in una villa di villeggiatura esti-



va a Seabourne, sulla costa. Ma altre due prospettive integrano quella di Nancy, perché la storia procede attraverso due ulteriori punti di vista, quelli di due ragazzini della *upper class*: Ella, figlia di un eminente archeologo, immersa in un clima intellettuale ma privo di attenzione e di calore; e Quentin, goffo ragazzino che trascorre le vacanze estive ospite del suo precettore, il vicario Mr Cheeseman. La diversa veste grafica farà distinguere ai giovani lettori le pagine di diario, in cui la scrittura è come se fosse direttamente quella di Nancy, errori, macchie e disegni compresi, dalle pagine «ufficiali» e impeccabili in cui a parlare è il narratore, e in cui vengono presentati in terza persona Quentin e Ella e i loro punti di vista sulle vicende. Ognuno ha una visione «parziale» dei fatti e a mano a mano che tra loro si formano dei legami di amicizia, si intrecceranno anche le prospettive narrative. Fino alla soluzione dell'indagine – perché alla fine un'indagine c'è – la quale richiederà la

cooperazione dei tre ragazzini, diversi per estrazione e ceto sociale, ma uniti da uno stesso senso di solitudine e da un grande e generoso desiderio di giustizia.

Telmo Pievani, Sulle tracce degli antenati, Editoriale Scienza. Da 9 anni

È davvero «l'avventurosa storia dell'umanità», come dice il sottotitolo, quella che Telmo Pievani ci racconta in queste ricche pagine, dove informazione, divulgazione, dialoghi e narrazione si alternano conducendoci in un sorprendente viaggio a ritroso nel tempo, risalendo le tappe dell'evoluzione umana, fino a raggiungere i nostri antenati di sei milioni di anni fa. Da Neanderthal, il nostro parente più stretto; all'uomo di Denisova, la prima specie riconosciuta grazie al DNA; al piccolo Homo Floresiensis; all'Homo Georgicus; su su fino alla regina dei fossili umani, la famosa Lucy; e ancora più indietro. Sono dieci antenati dell'u-



umanità «intervistati» dal piccolo Luca, cucciolo di Homo sapiens contemporaneo, con un linguaggio diretto, vivace e chiaro. Anche le informazioni scientifiche sono semplici ma rigorose, e daranno modo non solo ai bambini, ma anche agli adulti, di approfondire le loro conoscenze. Telmo Pievani è docente di Filosofia delle scienze biologiche presso l'Università di Padova ed è esperto di divulgazione, come prova questo bel libro. Oltre al sapere scientifico, ci offre anche un messaggio etico, perché dalla storia dell'evoluzione possiamo capire l'importanza del valore della diversità.